

APPROFONDIMENTI NEWSLETTER 31

CAMPI SCUOLA 2012

Sono stata ad una settimana di campo scuola, davvero meraviglioso, che mi ha lasciato tante sensazioni.

L'ho vissuto con molto piacere: abbiamo pregato, abbiamo giocato e ballato, e vissuto tante altre attività fantastiche.

E' stato tutto molto bello. Questa, per me, era la seconda volta che partecipavo ad un campo.

Abbiamo convissuto, l'uno con l'altro, da città e villaggi diversi, senzadistinzioni. Anche gli educatori sono stati bravissimi, insieme alle suore e a don Enzo.

Vi ringrazio molto per i giorni che ci avete regalato, giorni indimenticabili e unici. Siete stati molto accoglienti e comprensivi con noi. Il tema che abbiamo trattato è stato molto interessante: l'"asina di Balaam", come possiamo trovare risposte positive ai conflitti che, piccoli o grandi, tutti i giorni dobbiamo vivere. Abbiamo anche cercato di rendere visibile questo tema con drammatizzazioni, giochi, riflessioni personali o di gruppo; e anche con una sfilata serale dei personaggi.

Per me è stato un campo semplicemente perfetto. Grazie ancora a tutti (Agetina)

Cosa c'entra la nonviolenza con un' asina bianca?

C'entra molto se l'asina in questione è L'asina di Balaam, gomarica e Balaamit, in albanese (si legge gomariza).

Anche in Albania, come in Italia, se si vuole offendere qualcuno lo si può chiamare asino, senza troppi complimenti. Durante il campo quest'anno abbiamo scoperto che anche un'asinella bianca, umile e un po' testarda, può essere un esempio di nonviolenza e coraggio.

La storia della nostra umile asinella inizia nelle stanze dei potenti nelle quali si decide di andare contro il volere di Dio, Balak, re di Moab vuole maledire il popolo di Israele, ma Balak è simile a molti altri potenti dei giorni nostri che "vendono" la guerra come necessaria, che dicono che il vicino è uno staniero che ruba lavoro, che il diverso è cattivo. Il potente della nostra storia assolda un profeta fedele solo al richiamo del denaro e del potere: Balaam. Ed ecco che questo potere viene messo in discussione da una piccola asina . " *Balaam quindi si alzò la mattina, sellò l'asina e se ne andò con i capi di Moab.*



(e così una gomarica veniva a trovarci ogni giorno al campo scuola)

Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori. L'asina, vedendo l'angelo del Signore che stava sulla strada con la spada sguainata in mano, deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada. Allora l'angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L'asina vide l'angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L'angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di ritirarsi né a destra, né a sinistra. L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone. Allora il Signore aprì la bocca all'asina ed essa disse a Balaam: «Che ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all'asina: «Perché ti sei beffata di me! Se avessi una spada in mano, ti ammazzerei subito». L'asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina sulla quale hai sempre cavalcato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No». Allora il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo del Signore, che stava sulla strada con la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L'angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco io sono uscito a ostacolarti il cammino, perché il cammino davanti a me va in precipizio. Tre volte l'asina mi ha visto ed è uscita di strada davanti a me; se non fosse uscita di strada davanti a me, certo io avrei

già ucciso te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all'angelo del Signore: «Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro». L'angelo del Signore disse a Balaam: «Va' pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i capi di Balak.

Una semplice asinella vede una realtà che un potente profeta non è in grado di vedere. Risponde alle percosse e alle violenze con la parola, il dono, lo strumento della nonviolenza, il più potente strumento dell'uomo.

Mentre Balaam insegue la ricchezza l'asina difende la verità e la vita del padrone che le usa violenza, il nonviolento ha più di tutto a cuore la vita del suo "nemico", in gioco in questo conflitto ci sono interessi e ci sono diritti, la giustizia, in questo caso divina, fa prevalere i diritti.

Essere empatici con gli altri per risolvere un conflitto, contrastare un potere ingiusto e l'oppressione, distinguere fra meri interessi e veri diritti, comprendere che il conflitto è positivo e la violenza negativa, imparare a cooperare e collaborare, alcuni dei temi che 200 bambini e ragazzi ambasciatori di pace hanno trattato durante i campi estivi con letture, drammatizzazioni, discussioni e giochi. Il filo conduttore del percorso: la figura del profeta, il profeta nel conflitto violento, che riconosce la violenza e sa gestirla e trasformarla nel rispetto degli altri e di se stesso. La presenza di 20 bambini sotto vendetta ha arricchito il campo, per alcuni di loro era la prima volta fuori casa, lontano dalla famiglia e dalla situazione di chiusura in cui vivono, liberi e sicuri hanno vissuto con gioia le attività all'aria aperta, hanno socializzato con i coetanei e partecipato con impegno a tutte le attività. E' stata un'occasione per gli ambasciatori di pace di rinnovare l'impegno nei loro confronti e di portare avanti un metodo: mostrare la possibilità di scegliere una vita differente, libera dalla vendetta e dall'odio.

Alcuni di loro più grandi hanno espresso il desiderio di diventare educatori dell'associazione e in più occasioni hanno dimostrato di aver assimilato dei contenuti importanti sulla nonviolenza e sulla gestione dei conflitti. Gli educatori ap hanno seguito passo a passo l'integrazione dei bambini sotto vendetta nel campo raccogliendo le loro storie ed i loro sfoghi rispetto alla situazione della vendetta. Alcuni bambini hanno avuto nel campo la banale, anche se per loro banale non è affatto, possibilità di uscire e vedere per la prima volta il mare, altri hanno socializzato per la prima volta con bambini che non facevano parte della loro stretta cerchia familiare, altri ancora hanno ascoltato messaggi educativi che non davano per inevitabile e addirittura onorevole la violenza e la vendetta.

I bambini sotto vendetta non erano gli unici però a vivere un'esperienza nuova e stimolante nei campi, il campo si è aperto a bambini ed adolescenti provenienti da zone depresse dell'Albania come Tropoja e Rubik e il contributo di questi bambini al campo in termine di pensieri, contenuti e dibattiti è stato prezioso e ci invita a non abbandonarli ma a continuare un percorso con loro per portare il messaggio degli ambasciatori di pace oltre la Zadrime ovunque ce ne sia bisogno e sia accolto con entusiasmo.

UN ANNO DI CARITAS IN ALBANIA CON GLI A.P.

Il contesto

Caritas Italia sostiene e collabora in Albania con l'associazione giovanile albanese Ambasadoret e Paqes. Ambasadoret e Paqes nasce come movimento e poi associazione per opera di un prete italiano Don Antonio Sciarra che, nel 1997 a seguito della sanguinosa guerra civile, mobilita centinaia di bambini nella raccolta di bossoli di proiettili dispersi in Zadrime, una zona rurale situata nel nord Albania tra Lezha e Scutari. I bambini si fecero così per la prima volta ambasciatori di un messaggio alternativo alla realtà che li circondava, un messaggio appunto di pace.

I giovani dell'associazione si sono fatti portavoce di valori fondamentali e di denunce importanti di soprusi e ingiustizie nella società albanese, ma fin dall'inizio un posto centrale tra le tematiche sociali portate avanti dall'associazione è stato ricoperto dalla gjakmarrja, la vendetta di sangue.

La vendetta di sangue è una prescrizione culturale, morale e giuridica della società tradizionale albanese che propone il principio del "dente per dente" nei conflitti che sorgono fra le famiglie allargate, o fis. In particolare in caso di omicidio o ferimento la famiglia offesa nel proprio onore ha

diritto di vendicarsi con un atto di ugual gravità su tutti i membri maschi, indiscriminatamente, della famiglia avversaria. Questo istituto giuridico arcaico era strettamente regolato da norme tramandate oralmente e soggetto ad un codice di onore e ad un controllo sociale forte che impediva il degenerare del conflitto in guerra civile (anche perché le famiglie allargate possono contare anche migliaia di membri) e rimaneva nell'ambito: violazione del patto sociale-punizione, in questo caso collettiva, familiare. Le leggi dello stato albanese, tra l'altro collassato dopo il crollo di un regime comunista spietato e durato mezzo secolo, non sono riuscite a contrastare in termini di fedeltà e fiducia norme che erano connaturate alla cultura albanese e sedimentate dell'identità nazionale, così dopo decenni di congelamento la vendetta di sangue è tornata in auge per vendicare conti in sospeso, per rivendicare un pezzo di terra, per presunte offese all'onore. Il fenomeno è tornato però in una forma indistinta, anarchica, le vecchie norme ormai dimenticate hanno lasciato spazio alla cieca vendetta indiscriminata, dimenticato ormai il paradigma violazione-punizione, la vendetta di sangue è diventata il triste epilogo di liti futili facilitata da una diffusione capillare nel paese di armi.

Il progetto

Per l'anno 2011-2012 L'ufficio Nazionale del Servizio Civile ha deciso di sostenere un progetto sperimentale nel contesto albanese che riscoprisse il ruolo di servizio civilista come obbiettore di coscienza, quindi come portatore di una metodologia e di strumenti di risoluzione alternativa dei conflitti, senza l'uso della violenza. E' nato così, in partnership fra tre realtà della società civile italiana: Comunità Papa Giovanni XXIII, Caritas Italiana e ONG LVIA il progetto "Caschi bianchi oltre le vendette".



Il progetto ha come ambiziosi obiettivi offrire un appoggio integrato alle famiglie che si trovano in una situazione di faida di sangue sfruttando le specificità operative dei tre partner, rispondendo a bisogni primari e diritti violati direttamente dal fenomeno, creando un clima di fiducia con le famiglie che permetta loro di vedere un'alternativa alla vendetta e scegliere di vivere e far vivere. Un altro obiettivo di primaria importanza riguarda la sensibilizzazione della

società sul fenomeno, spesso considerato un "problema di altri" e in via di superamento ma che, di recente, ha mostrato tutta la sua recrudescenza e violenza, nonché l'attività di lobby delle istituzioni statali e delle organizzazioni internazionali impegnate sul territorio albanese. L'anno di servizio civile prevede anche la redazione di una ricerca sul fenomeno della gjkamarrja, così come è stato conosciuto e vissuto nell'attività quotidiana dei caschi bianchi e l'individuazione di buone prassi per l'intervento in questa tipologia di conflitto violento.

Le attività

L'associazione Ambasadoret e Paqes conta circa 200 membri tra bambini ed adolescenti della zona rurale della Zadrima e dal 2004 segue i bambini in situazione di vendetta coinvolgendoli nelle attività educative sul territorio e con un progetto di scolarizzazione "La scuola vien da me" dedicato a quei bambini che non hanno la possibilità di andare a scuola a causa della vendetta.

I bambini sotto vendetta, a seconda del grado di chiusura a cui sono costretti, soffrono diversi tipi di privazione della libertà personale, disagi nella socializzazione e vivono in un contesto familiare estremamente violento che alimenta il desiderio di vendetta o la paura di subirla impedendo ai bambini una piena espressione delle proprie potenzialità e producono in questi ultimi un'incapacità di immaginare un futuro migliore e diverso. Quest'anno grazie alla presenza dei caschi bianchi che hanno garantito continuità ed un focus particolare sul fenomeno della vendetta si è cercato di affiancare questi bambini non solo con un lavoro assistenziale ma con la costruzione di un percorso educativo. Il lavoro sui bambini in vendetta si è basato sui principi dell'educazione informale alla pace e dell'educazione fra pari. Creando occasioni di incontro con coetanei albanesi provenienti da un contesto simile ma che non vivono una situazione di vendetta e hanno fatto nel corso degli anni dei percorsi di coscientizzazione rispetto alla problematica della vendetta si mostra ai bambini di

famiglie auto-recluse un'alternativa di vita, si favorisce la socializzazione e si contrasta la situazione di emarginazione e isolamento.

Il primo obiettivo nelle attività dei caschi bianchi è stato quello di rompere l'isolamento dei minori delle famiglie in vendetta, portandoli fuori da un contesto familiare claustrofobico e mostrandogli un'alternativa positiva di vita e di nonviolenza. In quest'ottica sono state sempre organizzate e proposte le attività durante l'anno. Di seguito vi elenchiamo alcune delle attività implementate durante l'anno.

Il flashmob

Il flashmob è una manifestazione che mira a scioccare le persone che vi assistono con una performance che si realizza in maniera improvvisa e inaspettata in un luogo pubblico.

Nel mese di gennaio si è deciso in maniera partecipata con gli educatori dell'associazione di realizzare un flashmob, il primo in Albania, contro la gjakmarrja. Le prove per la durata di tre mesi hanno visto il coinvolgimento di 150 ragazzi dell'associazione e 10 ragazzi sotto vendetta.

L'organizzazione del flashmob ha richiesto un momento di ideazione, con scelta della storia da rappresentare in piazza in maniera improvvisa, le musiche, la coreografia e lo slogan che è stato oggetto di dibattito e approfondimento portando ad uno scambio di vedute fra i ragazzi sul fenomeno stesso della gjakmarrja. Il flashmob è stato realizzato due volte a Scutari, una volta a Lezha, una a Laç Vau Dejes, due volte a Krajen e tre a Tirana in occasione della giornata mondiale della pace del 21 settembre.

Il flashmob ha raggiunto almeno due ordini di obiettivi: sensibilizzare la società su un fenomeno che viene spesso negato e ignorato ma che esiste e continua a mietere le sue vittime e, soprattutto, rendere attivi i ragazzi con una modalità divertente e partecipativa nella denuncia di questo fenomeno. Il flashmob ha avuto una valenza particolarmente importante per i ragazzi sotto vendetta che vi hanno partecipato, che hanno manifestato per i loro diritti violati e hanno condiviso questa esperienza con tanti coetanei.

P.S, un ragazzo sotto vendetta, ha detto: “ *Ripeteremo il flashmob in tutta l'Albania, finché tutti sapranno!*”.

Monitoraggi delle famiglie sotto vendetta

I caschi bianchi hanno effettuato visite periodiche alle famiglie sotto vendetta per monitorare il progetto di scolarizzazione dei minori autoreclusi e costruire un rapporto di fiducia con le famiglie affinché i genitori capissero l'importanza di permettere ai propri bambini di partecipare alle attività con gli ambasciatori di pace. Le famiglie infatti sono di solito molto tradizionaliste e l'auto-reclusione in alcuni casi più che dettata da un reale pericolo è auto-imposta da un rispetto parossistico delle tradizioni; diventa quindi fondamentale far capire ai genitori l'importanza di investire in una crescita completa dei propri figli, ed in particolare è spesso difficile il coinvolgimento delle bambine e delle ragazze.

Durante le visite i caschi bianchi hanno accompagnato alcuni ambasciatori di pace per sensibilizzarli sulle reali condizioni di vita dei loro coetanei sotto vendetta. In queste occasioni c'è stata anche la possibilità di riallacciare legami di amicizia nati in occasione di formazioni tra ambasciatori e ragazzi in vendetta.

I monitoraggi hanno anche previsto la distribuzione di alcuni beni primari alle famiglie in situazioni economiche più precarie e l'individuazione di obiettivi specifici per i singoli bambini.

I caschi bianchi hanno inoltre affiancato i colleghi delle associazioni partner nel progetto nelle visite alle famiglie e nelle loro attività quotidiane con le donne, gli adolescenti e i giovani ampliando il bacino di famiglie conosciuto dagli ambasciatori e individuando nuovi bambini bisognosi di assistenza.

Percorsi di formazione per educatori

L'idea che sta alla base delle formazioni degli educatori è che queste siano occasioni di stimoli e di scambi che li portino a proporre in maniera autonoma e creativa sempre nuove attività nei loro

villaggi. In prospettiva, dando particolare attenzione alla risoluzione nonviolenta dei conflitti si aspira a fornire degli strumenti ai giovani per giocare un ruolo sempre più attivo nella risoluzione dei conflitti all'interno del loro territorio e per sensibilizzare efficacemente al riguardo.

Gli educatori, coloro che hanno fatto un lungo percorso all'interno dell'associazione, meritano un'attenzione particolare in termini di ulteriore crescita personale e in un'ottica di sostenibilità dell'associazione che è, e aspira a rimanere, un'associazione giovanile, composta di giovani che lavorano per i giovani. Vogliamo sostenere l'impegno degli educatori, sia fornendo strumenti educativi che potranno essere utilizzati con i gruppi di ragazzi più giovani sia in termini di fiducia alle loro proposte progettuali. I weekend educatori, sono occasione di formazione ma anche momenti di progettualità per i ragazzi. Per questo motivo ad una parte di riflessione (teorica sul tema e personale del proprio vissuto) segue sempre un aspetto progettuale in modo che i giovani possano mettersi in gioco ideando e realizzando attività sui territori. La metodologia sfrutta l'apprendimento partecipativo e le potenzialità della maieutica.

Un altro aspetto fondamentale è costituito dall'educazione fra pari e dal ruolo della socializzazione. Gli adolescenti ed i giovani, infatti, facilmente seguono il gruppo e se il gruppo rappresenta uno stimolo ed un esempio positivo per il singolo le potenzialità dell'effetto trascinamento possono essere molto grandi in termini di impegno sui temi sociali del territorio.

Per questo motivo si è sempre cercato di stimolare ed incentivare la partecipazione a queste formazioni di ragazzi sotto vendetta, di renderli consapevoli che anche loro, anche se auto-reclusi, possono ricoprire un ruolo all'interno della società, essere attivi in proposte formative per i loro coetanei, avere loro stessi un ruolo educativo. In questo modo si accresce la loro autostima, si aumentano le possibilità di inclusione sociale e di socializzazione, li si responsabilizza rispetto agli altri e rispetto al superamento della propria condizione.

I giovani hanno rafforzato una rete di conoscenze e rapporti con gli educatori di altri territori (tra cui anche Tropoja, particolarmente toccata dalla vendetta) e tra di loro, costituendo dei gruppi di lavoro che presentano una certa continuità e che hanno permesso di fatto la realizzazione di diverse attività nel corso di quest'anno (flashmob, marcia della pace, giornata internazionale dei bambini, domeniche creative, campi estivi...).

Hanno ideato e portato a termine delle attività di sensibilizzazione che hanno richiesto un impegno temporale di diversi mesi.

I ragazzi sono diventati più propositivi e chiedono continuamente di dare avvio a nuove attività e che si dia continuità a quelle già avviate nel territorio nonché di mantenere e creare contatti con i gruppi in altre aree geografiche.

Campi scuola estivi

Tra giugno e luglio sono stati organizzati 5 campi scuola estivi residenziali della durata di una settimana tra cui una settimana dedicata alla formazione degli educatori. Il tema scelto per l'anno è stata la figura del profeta della nonviolenza all'interno di un conflitto. Il profeta ha il duplice ruolo di denuncia di una realtà che presenta aspetti di negatività e di previsione di una realtà migliore da costruire ogni giorno. Il tema del conflitto era già stato trattato nelle formazioni durante l'anno e il campo è stata occasione di approfondimento e coinvolgimento nelle attività dell'associazione di gruppi provenienti da altre zone dell'Albania tra cui Lezha, Scutari, Tropoja, Rubik e Milot. 250 ragazzi e giovani dai 10 ai 23 anni hanno partecipato, a seconda delle età, ai 3 turni del campo, 10% dei quali in una situazione di faida di sangue. Il campo prevedeva durante la mattinata attività di dibattito, riflessione, drammatizzazioni, letture e rappresentazioni in gruppo con un metodo partecipativo ed interattivo, mentre durante il pomeriggio si privilegiavano attività di movimento e giochi che permettessero di mettere in pratica o fossero legati ai temi trattati durante la



mattinata.

Il campo ha anche ricevuto la visita del provveditore agli studi di Lezha che ha mostrato durante l'anno interesse per l'attività dell'associazione.

Il campo ha accolto ragazzi provenienti da aree più o meno depresse e problematiche dell'Albania e per la stragrande maggioranza dei bambini e adolescenti sotto vendetta è stata la prima esperienza residenziale fuori di casa. I risultati che si possono ottenere grazie ai campi scuola per i ragazzi sotto vendetta sono diversi e ritagliati specificamente sulla situazione del bambino stesso, e offrono un'opportunità di vivere un'esperienza di comunità con coetanei in uno spazio sicuro, vivere la libertà senza preoccupazione, offrire possibilità di socializzazione, avere spazi di ascolto e confronto, conoscere alternative di vita ed esperienza fino ad assimilare contenuti specificamente inerenti alla gestione nonviolenta del conflitto, e soprattutto con gli adolescenti si sono raccolti frutti molto positivi. *“Voglio ringraziare gli ambasciatori per questa opportunità per me e i miei fratelli, è un'esperienza molto bella. Il prossimo anno potrò fare anch'io l'educatore?” (Pashk).*

Produzione di materiale educativo Percorsi formativi nelle scuole

Ogni anno gli ambasciatori di pace producono un calendario sul tema sociale designato per l'anno.

Il calendario degli ambasciatori quest'anno è stato dedicato al tema della pace: non però una pace teorica ma la pace che riguarda un conflitto violento che ancora affligge la società albanese, la vendetta di sangue (gjakmarrja).

Nel calendario si snoda, mese per mese, una storia di vendetta di sangue che termina con una riconciliazione. La storia è stata sviluppata e concordata in un incontro di formazione con gli educatori dell'associazione nel mese di novembre.

All'interno del calendario sono stati inseriti disegni e poesie dei ragazzi sotto vendetta seguiti dai maestri dell'associazione all'interno del progetto “la Scuola vien da me”.

Il calendario, come ogni anno, è accompagnato da una brochure contenente dei materiali didattici utilizzabili dagli insegnanti per trattare il tema della risoluzione nonviolenta dei conflitti.

Otto sono i temi della brochure, tenuti insieme dal filo rosso della figura del profeta. Il profeta, in continuità ideale con la figura dello scorso anno, la sentinella, è la persona che vede la realtà che lo circonda ed è in grado di cogliere i segnali di cambiamento, farli propri ed attivarsi per il futuro che prevede e vuole. Il profeta è un invito ai giovani ad interessarsi alla realtà che li circonda e a muoversi per modificarla in maniera attiva.

Il calendario e la brochure, 1000 copie, sono stati consegnati alle scuole e alle parrocchie di Lezha, Scutari, Tirana, Durazzo e nel sud dell'Albania.

Sono stati realizzati percorsi educativi di tre incontri che si snodano lungo i temi della brochure e che hanno coinvolto 4 scuole pubbliche (scuole di Balltren, Manati, Zejmen e Kallmet), individuate per la presenza di particolari problematiche legate all'alto numero di studenti provenienti dalle zone rurali delle montagne o da conflitti sul territorio, nonché dalla presenza di vere e proprie situazioni di gjakmarrja e di auto-reclusione di minori.

I percorsi didattici realizzati nelle scuole hanno permesso di mettere in luce una buona conoscenza del fenomeno da parte degli studenti e una spiccata sensibilità sul tema. In tutte le classi i ragazzi sono stati in grado di individuare i diritti umani violati dalla gjakmarrja e di ideare, a seconda dell'età e della sensibilità, possibili soluzioni al problema. Il tema della risoluzione nonviolenta del conflitto è stato particolarmente apprezzato dai ragazzi perché mai trattato nelle ore curricolari.

I percorsi formativi nelle scuole si sono conclusi con una giornata di approfondimento a cui hanno partecipato 140 ragazzi delle classi aderenti al progetto e il provveditore agli studi di Lezha. Durante la giornata le classi hanno presentato i loro progetti e lavori di gruppo dimostrando partecipazione e interesse per il progetto.

A je burrë?

Noi albanesi siamo come una mucca, una bellissima mucca. Che produce moltissimo latte. Ma poi, non si sa perché, scalcia il secchio e lo rovescia tutto, il latte. Noi non facciamo guerra coi nostri vicini, nei secoli ne abbiamo fatte pochissime, ma non riusciamo ad andare d'accordo tra di noi.

D'altronde anche sulla nostra bandiera è raffigurata un'aquila a due teste che guardano in direzione opposta: forse è questo il nostro destino.

Se chiedi ad un albanese di descriverti l'Albania, o almeno ad uno del Nord, la descrizione che ottieni è quella di qui sopra. E dopo un anno nel Paese delle aquile (anche se di aquile a quanto mi dicono non ce ne sono più molte) non posso che essere d'accordo. In questo breve articolo vi vorrei infatti parlare un poco dell'Albania che ho vissuto, quella del Nord, quella dei montanari fieri che si salutano chiedendosi *a je burrë?* (*sei un uomo?*) e che si ammazzano per un insulto sulla sorella (ho scoperto quest'anno che la sorella in Albania è argomento tabù, come parlare di banane a Palermo per esempio); quella della gjakmarrja. Da quando sono arrivato a Baqel, un villaggio (che pensavo) sperduto, nella regione della Zadrima a mezz'ora da Lezha e da Scutari e ad un'ora e mezza da Tirana, sono stato testimone di una ventina di omicidi per gjakmarrja, l'antica pratica a metà tra delitto d'onore e faida familiare, che impone la presa del sangue di un maschio della famiglia dell'assassino per lavare l'onore della propria, di famiglia. La gjakmarrja trova fondamento nel Kanun, il canone, l'antico codice consuetudinario che permetteva alle tribù delle montagne del Centro e Nord Albania di regolare la propria vita: dai rapporti con la religione al commercio, dal matrimonio alla giustizia.

Comunque cosa fossero Kanun e gjakmarrja interessa più agli antropologi. Per quanto ci riguarda possiamo attualmente riassumere la situazione con una parola: CAOS. Niente più regole. Si uccidono donne, bambini, si citano a caso versi del Kanun per giustificare il proprio comportamento, si fa ricorso a sicari mentre i mandanti restano nascosti all'estero. E in tutto ciò lo Stato albanese, e conseguentemente la polizia, preferisce nascondere il fenomeno, perché in questo momento non è in grado di affrontarlo. Gli Albanesi non ne parlano per paura di venirne contagiati, mentre associazioni senza scrupolo compilano falsi dossier per permettere alle famiglie che possono permettersi di pagare molto di emigrare nei Paesi che concedono diritto di asilo. E si che la società civile è l'unica che potrebbe riportare l'attenzione del governo sul tema, ma le associazioni troppo spesso sono indaffarate a litigare sui numeri del fenomeno, per avere l'appoggio delle grandi istituzioni internazionali e per fare qualcosa di concreto.

Io sono un cinico, i miei colleghi lo sanno bene. Quando scrivo un progetto non mi metto a discutere di come dovrebbe essere scritto per rispondere agli ideali della pace nel mondo, ma a come riuscire ad inserire le attività che voglio far fare con i miei ragazzi secondo le linee dettate dal donatore. Non mi impietosisco del fatto che le mosche vivano un solo giorno, se mi danno fastidio le uccido. Quando ho applicato per il progetto *Caschi Bianchi: Oltre le vendette* sapevo che non mi sarei dovuto occupare di riordinare il reparto dei poeti maledetti della biblioteca di Scutari. Ma la morte di una ragazzina, alla quale mi ero affezionato molto, ad opera di suo padre è stato un brutto colpo anche per me.

Era parte del nostro gruppo perché la sua famiglia era stata in gjakmarrja per dodici anni, e c'è chi dice lo sia ancora. Suo padre, che dopo averla uccisa di fronte ai fratellini di 7 e 8 anni si è suicidato, aveva ucciso due uomini. E per questo era diventato latitante. Non si era chiuso, ma era scappato con le capre nelle montagne. Diventato alcolizzato era tornato a casa, dove aveva instaurato un clima di violenza domestica, e dove rubava i pochi soldi che la moglie e la figlia maggiore guadagnavano nella fabbrica italiana di scarpe, 150 euro a testa al mese, per comprarsi il raki, la grappa.

La gjakmarrja infatti non solo uccide le vite delle persone del Nord Albania con le armi, ma distrugge anche la possibilità per i giovani di crescere in una società pacifica, dove attraverso il lavoro i più capaci possono migliorare la propria condizione. Per questo si è reso necessario il nostro intervento presso gli Ambasciatori di Pace. Per promuovere una conoscenza più approfondita dei conflitti e del loro funzionamento presso i ragazzi della zona, affinché abbiano gli strumenti per poterlo riconoscere e gestire in maniera pacifica. Competere senza litigare, litigare senza uccidersi.

E imparare a fare a meno del fucile, degno compagno del montanaro dell'Albania che fu, e che non vogliamo più.

(Luca Giacani)

P.S.

Un ringraziamento obbligatorio ma non per questo meno gradito va alla mia compagna di lavoro, Ilaria Zomer, ed alla sua sconfinata competenza sui conflitti, senza la quale il nostro lavoro sarebbe stato sicuramente meno efficace. Ed agli altri 4 volontari del progetto sperimentale, con i quali abbiamo condiviso un'esperienza unica.

LA MISSIONE DELLA MISSIONE *i giorni a Tropoja*

Quest'anno ho fatto, per la seconda volta, l'esperienza della missione tra le montagne di Tropoja. Come sempre ci hanno accolto le suore di Dushaj che operano in quei luoghi. Là eravamo in compagnia dei giovani di Tempulli i Zotit (una piccola comunità religiosa, da poco costituita), che stavano lavorando in un'altra zona delle montagne, a Lek Bibaj.

Noi (d.Maurizio, Antonio, Gjovalin ed io) abbiamo fatto apostolato in quattro villaggi. Come lo scorso anno abbiamo preparato i vari gruppi ai sacramenti e abbiamo fatto animazione. L'attività si svolgeva soprattutto al mattino (in alcuni posti anche al pomeriggio).

E' stato bello vedere i bambini e gli adolescenti che ci aspettavano, che correvano a chiamare gli altri, che si fermavano ad ascoltare il Vangelo con attenzione e amore. Per non parlare dei momenti di animazione che, come tutti i ragazzi, erano desiderosi di vivere, giocando... a più non posso.

Abbiamo visitato anche molte famiglie, celebrato il dono della confessione e della comunione agli anziani, e abbiamo conversato con loro dei loro problemi: che sono tanti e gravi da quelle parti. La vita delle montagne è dura (molto di più della nostra in Zadrime), occorre strappare alla montagna e alla roccia ciò che serve per vivere: ma i volti della gente, segnati dalla fatica e dal vento, e i volti dei bambini erano pieni di attesa e di riconoscenza.

Siamo stati accolti dalle famiglie in modo molto sentito, quasi come vecchi amici.

Poi la sera si tornava in comunità a Dushaj, con le suore, i giovani di Tempulli i Zotit e con gli altri collaboratori: ci si raccontava la giornata, gli incontri fatti, si condivideva la cronaca delle lunghe e faticose camminate a piedi per raggiungere anche solo una famiglia sperduta, ci si scambiava esperienze e si chiedeva consiglio per qualche problema. La preghiera comune ci aiutava a respirare un clima di serenità e pace.

Ringrazio il Signore di avermi dato, anche quest'anno, la possibilità di lavorare per il suo Regno tra le "vigne" di Tropoja.

(sr Marinela)

VITA DELLA NOSTRA DIOCESI

Con il 5 gennaio 2012, la nostra Chiesa diocesana di Sapa vive la grazia di Dio nel ricordo del 950 ° anniversario della sua fondazione. Nel corso dell'anno tutta la vita diocesana ha gioito con celebrazioni e attività ricche di grazia spirituale, religiosa, storica e culturale. Senza dimenticare il dolore che ci ha accompagnato due settimane fa: era volontà di Dio che in questo anno giubilare, in modo improvviso e prematuro, il giovane sacerdote Dom Genc Tuku tornasse alla casa del Padre.

La celebrazione centrale del Giubileo si è tenuta il giorno di San Michele, (29 settembre 2012) patrono della Diocesi, attraverso la celebrazione della Santa Messa nella Cattedrale Madre Teresa di Vau-Dejë. In occasione di questo Giubileo, il Papa Benedetto XVI ci ha onorato con il Suo Inviato speciale, Sua Eminenza il Cardinale Santos Abril y Castello. In questa magnifica e storica celebrazione hanno partecipato tutte le autorità della Chiesa cattolica in Albania, Kosovo e Montenegro: il Nunzio Mons Ramiro, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le suore, come pure la partecipazione straordinaria del popolo di Dio. Ci hanno onorati della loro presenza il signor Sali Berisha primo ministro dell'Albania, e la signora Topalli, presidente del Parlamento, ministri e deputati, ambasciatori accreditati in Albania e altri amici e amanti.

All'inizio della celebrazione, Monsignor Avgustini Lucjan ha accolto l'Inviato del Papa con le parole "Benedetto colui che viene nel nome di Dio". Egli ha espresso profonda gratitudine al Santo Padre per questa sua presenza spiritualmente sentita. Poi il Nunzio Apostolico, Mons. Ramiro

Moliner Inglés ha letto il decreto del Papa per il Giubileo Diocesano.

Il Cardinale Santos Abril y Castello, a sua volta, durante il suo intervento ha sottolineato le parole che il Santo Padre gli ha affidato per questa occasione storica: "il Santo Padre esprime il suo affetto e la sua cura, e prega affinché il messaggio di Cristo sia diffuso ampiamente in Albania che celebrare la memoria del 100 ° anniversario dell'indipendenza. Che tutto questo produca nuovi frutti nel campo dei diritti umani e religiosi." Nel frattempo, il cardinale ha detto che il Papa riconosce l'importanza storica di questa chiesa della Diocesi di Sapa, anche grazie ai suoi "resti" che documentano l'antica cattedrale sullo Shat e della Chiesa Madre di San Michele che sono ancora disponibili oggi. Il Cardinale continua con uno sguardo sul mondo, dove i credenti rischiano la vita, il Papa osserva che "ci vuole cuore per rafforzare i cuori dei credenti e per raggiungere la pace con Dio e con gli altri." E questo sarà il percorso di pace sociale che il Papa auspica.

Signor Primo Ministro. Sali Berisha ha espresso la sua più profonda gratitudine per il messaggio del santo Padre, eccellente e stimolante, portato dal Cardinal Castello a questa grande manifestazione per la Diocesi di Sapa e per i 100 anni dell'indipendenza dell'Albania.

Tutta la celebrazione si è conclusa con la preghiera del Giubileo: "O Dio, rafforza con il potere dello Spirito Santo la nostra Chiesa diocesana in Albania, sia purificata da ogni male e da ogni errore, e costruisca, con l'insegnamento di una fede incrollabile e seguendo l'esempio dei nostri antenati e martiri, una sola comunità unita dalla stessa fede." (Violeta Marashi, per Radio Vaticana)



Domenica 16 settembre, nelle prime ore del giorno, è passato nell'eternità di Dio, don Genc Tuku, 37 anni. Mentre si avvicina il tempo della celebrazione della Santa Messa alle ore 9.00 del giorno di domenica, alcuni parrocchiani entrano nella casa di don Genc che era in ritardo per la celebrazione. Hanno trovato don Genc accasciato a terra a causa di un attacco cardiaco. Dopo aver ricevuto la notizia, il vescovo di Sapa, Mons. Lucjan Avgustini, ha preso in mano la situazione, e programmato i giorni del lutto.

Nel stesso pomeriggio la salma di Don Genc viene portata nella sua Chiesa di Deja, dove il continuo omaggio, con grande partecipazione di fedeli Sapa e di tutto il clero di Albania, testimonia l'affetto per questo sacerdote. Lunedì 17 settembre, alle 15.00 la Messa di congedo dalla sua parrocchia, con la partecipazione – in particolare – dei sacerdoti diocesani e dei fedeli dei suoi

villaggi dove operava come parroco. Dopo la Messa, il suo corpo viene affidato alla famiglia, per la veglia notturna dei famigliari: il 18 settembre S.Messa Funebre viene celebrata alle ore 10.00 nella sua Troshan, il villaggio natale, e là viene sepolto. Una partecipazione straordinaria: tutta la chiesa albanese è presente, con i suoi vescovi, sacerdoti e fedeli, uniti dal dolore e dalla fede in Cristo. La sua anima riposi nella pace con Cristo!

Don Genc rendiamo grazie per ciò che sei stato per noi. Il Signore della vita ti accolga e ti doni i frutti del tuo apostolato: la felicità, la pace e la vita eterna. (Violeta Marashi, per Radio Vaticana)